



*L'Arcivescovo di Catania*

**OMELIA PER L'ORDINAZIONE PRESBITERALE DEI DIACONI  
CLOVIS KASONGO, GIANDANIELE PELLEGRINO E LUCA VITALITI**

25 aprile 2026

Festa di san Marco evangelista

Cattedrale di Sant'Agata

Catania

Eccellenza carissima,

carissimi presbiteri e diaconi,

consacrati e consacrate,

fedeli tutti,

carissimi Clovis, Giandaniele e Luca,

oggi la Chiesa di Catania esulta perché riceve in dono da Dio Padre, per la forza dello Spirito Santo, tre nuovi presbiteri, che partecipi del sacerdozio di Cristo il Bel Pastore, configureranno la loro esistenza a Colui che è la porta per il suo gregge, per esso dona la vita, agisce non da mercenario, ma da custode. Carissimi Clovis, Giandaniele e Luca, ciascuno di voi ha la sua ricca storia di vita e vocazionale, i percorsi a volte tortuosi in cui ha camminato, ma il Signore è stato il Pastore che vi ha guidato anche attraverso valli oscure e il suo bastone e il suo vincastro sono stati la vostra sicurezza. Tu Clovis, che dalla Repubblica Democratica del Congo sei approdato a Catania e hai atteso a lungo, in un servizio umile e discreto, prima di essere ordinato

diacono e presbitero. Tu Giandaniele, già avviato al diaconato permanente, e che dopo un discernimento più accurato, sei giunto al sacerdozio ministeriale. Tu Luca, che hai camminato tra traguardi e attese, dubbi e certezze, per sentirti confermato nella tua vocazione presbiterale. Il bastone e il vincastro che vi hanno sostenuto appartengono a Dio, ma portano i nomi delle comunità parrocchiali, dei presbiteri e dei laici, del Seminario interdiocesano, dello Studio Teologico San Paolo e di quello san Luca, del Pontificio Seminario Lombardo, nei quali avete trovato la formazione per giungere ad oggi. A quanti vi hanno accompagnato sento la necessità di esprimere gratitudine, perché vi hanno fatto sentire l'amore di una Chiesa che non solo prega per le vocazioni, ma si prende cura del cammino di ogni suo figlio, affinché al popolo di Dio non manchino ministri ordinati necessari per la sua crescita e per l'evangelizzazione.

Oggi ci illumina con il suo esempio e la sua esperienza di evangelizzatore San Marco, di cui celebriamo la festa. San Pietro, nella sua Prima lettera menziona Marco con una espressione bellissima: «Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, figlio mio» (I Pt 5,13). Altre volte si fa il nome di Marco o Giovanni Marco negli Atti degli apostoli, ma a me piace soffermarmi sullo speciale rapporto di figliolanza menzionato da Pietro. Lo chiama "figlio mio" e ci fa pensare che dietro l'autore del Vangelo, dietro l'esperienza dell'evangelizzatore Marco, c'è l'esperienza della paternità di Pietro. Anche Papia di Gerapoli, nella prima metà del II secolo, chiama Marco "interprete di Pietro", e lo mette in relazione a colui che il Cristo ha identificato come la "pietra" della Chiesa. Immaginiamo come Marco avrà guardato a Pietro: a colui che è stato chiamato sulle rive del lago di Galilea, che ha ospitato il Maestro nella sua casa di Cafarnaò, alla sua sequela ardita e all'esperienza della Trasfigurazione, ma anche al rinnegamento che Pietro non ha nascosto al suo discepolo, mettendo a nudo la sua incoerenza e testimoniando la misericordia che Cristo ha avuto nei suoi confronti. Quale legame sarà nato in nome di Cristo: Marco ha sperimentato la generatività di chi annuncia il Vangelo, e in Pietro non ha trovato tanto il pedagogo e il maestro, ma il padre. È bello pensare, cari Clovis, Giandaniele e Luca, al vostro ministero come ad un'esperienza in cui si è figli perché si è avuto un Pietro

che vi ha condotto a Cristo; oggi siete voi che diventate padri che generano alla fede, che lasciano passare attraverso l'umanità chiamata alla verginità per il Regno dei cieli, la fecondità di una vita che concepisce figli di Dio. Oggi le nostre comunità rischiano di essere sterili nella fede, perché viviamo poco il senso di paternità che si sa spendere accanto a ragazzi e giovani in un accompagnamento che li segue nei loro ambienti di vita, che cerca strade nuove per poter far fare loro l'esperienza dell'amore di Dio e di una comunità di fede accogliente. Sant'Agostino diceva della Vergine Maria "ha partorito credendo, ha concepito credendo (*credendo peperit, credendo concepit*, AGOSTINO, *Sermone* 215, 4), e lo stesso si potrà dire di voi: è con il vostro ministero, capace di stare in un mondo in cui c'è tanto bisogno di paternità, che voi potete far sentire quello che Marco percepì in Pietro. Non siamo chiamati ad essere genitori, per la nostra scelta celibataria, ma padri sì, e guai se non lo diventiamo: ci consumeremmo in un povero narcisismo. Guardando a Piero e a Marco, possiate sempre ricordare a quale amore intriso di fede, siete chiamati nella comunità.

Marco è stato un evangelizzatore, e al termine del suo Vangelo, troviamo due aspetti dell'annuncio di salvezza.

Anzitutto Gesù Risorto invia gli Undici in missione e sottolinea che sono mandati "ad ogni creatura" (Mc 16,15) e che "predicarono dappertutto" (Mc 16,20). Abbiamo usato tante espressioni per dire nel nostro tempo la necessità di andare verso tutti: la Chiesa è per sua natura missionaria, ci ha detto san Paolo VI; è "Chiesa in uscita" ci ha ricordato papa Francesco, e il suo "todos, todos, todos", è stato fatto proprio anche da papa Leone nel messaggio per la Messa nel I° anniversario della sua morte. Indubbiamente oggi queste parole risuonano difficili da accogliere, soprattutto da chi è più giovane nel suo ministero di evangelizzatore. Le sfide sono davvero tante: la situazione di minoranza dei cristiani, il pluralismo religioso, una diffusa religiosità informe ed immatura, l'indifferentismo. È normale richiudersi in piccoli gruppi, o portare in sé l'immagine di una pastorale che "lascia agire" lo Spirito senza metterci molto del proprio impegno personale; è facile rinchiudersi in una élite spirituale, in quello che papa Francesco definiva una forma di neognosticismo. Proprio san Marco,

nel suo Vangelo, ci trasmette nella parabola del seminatore lo stile dell'evangelizzatore secondo il cuore di Cristo: la generosità sembra essere il suo tratto più singolare, perché sembra sprecare il seme da gettare, commisurare la sua azione non alla quantità dei frutti, né alle probabilità di riuscita. Egli semina dappertutto, in un atteggiamento che non è calcolatore, ma generoso e pieno di fede: «... per le cose di Dio l'unica logica adeguata, efficace, è quella dell'amore. E la logica dell'amore non consente di giocare al risparmio [...] Nell'amore non c'è spreco, come non c'è n'è stato nell'amore sovrabbondante della Croce di Cristo» (BRUNO MAGGIONI, *Il prete uomo della Parola*, Assisi 2010, 67). Cari Clovis, Giandaniele, Luca, ricordatevi che siete evangelizzatori, chiamati a prendere l'iniziativa, a non avere paura di intraprendere strade nuove per annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo, a non perdere occasioni affinché dappertutto ci sia la semina della Parola di salvezza. Solo quando sarete sicuri di aver evangelizzato dappertutto, potrete dire di non aver "ostacolato" lo Spirito Santo.

Infine San Marco ci presenta la dinamica dell'annuncio evangelico: «Il Signore agiva con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,20). L'evangelizzatore è Lui, il Cristo, che agisce con noi. Sulle nostre labbra la Sua Parola, mentre i prodigi e segni sono un dono gratuito Suo. Quando meno ce lo aspettiamo, i segni di Dio precedono il nostro annuncio o semplicemente lo confermano. Ci sono segni che vengono dall'alto e che accompagnano la nostra predicazione e la "confermano", evitando di farci chiudere nell'autoreferenzialità, che papa Francesco chiamava neopelagianesimo. Proclamare il Vangelo e avere fiducia nelle armi, ad esempio, è un modo per rinnegare l'annuncio attraverso segni che sono contrari alla salvezza. Invece, ogni azione che mette in atto il Vangelo, è opera di Dio che conferma l'evangelizzatore: il segno della comunione fraterna, la preferenza per i poveri, il coraggio di difendere e tutelare la vita, il prendersi cura dei più fragili, l'abitare le periferie con responsabilità, sono tutti i modi con cui i segni accompagnano la Parola, dicono che il Regno di Dio ha già posto le sue tende fra noi. Cari Clovis, Giandaniele Luca, cari fedeli tutti: siate voi i segni che accompagnano l'annuncio; ponete segni e

abbiate fiducia che Dio non solo vi ha chiamati, ma agisce con voi ed in voi. Siate sempre lieti e forti di questa semplice verità evangelica.

✠ Luigi, Arcivescovo